

RELAZIONE
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SULL'ATTIVITÀ SVOLTA
(1997 - 2000)

A conclusione del mandato di questa Commissione desidero innanzitutto ringraziare tutte le colleghe per questi tre anni trascorsi insieme e, nel tracciare un bilancio e indicare qualche prospettiva per le politiche di parità e di pari opportunità, mi sembra di poter dire che in questo periodo la Commissione Nazionale Parità sia cresciuta nella interlocuzione con le donne, italiane e straniere, con le loro associazioni e rappresentanze, con le parti sociali e politiche, con il Parlamento e il Governo, con le istituzioni nazionali e decentrate, nelle relazioni internazionali. Il nostro lavoro è stato costante e su fronti sempre più ampi - talora un po' affannoso, ma certamente poderoso. Abbiamo dimostrato - rispetto a qualche tentazione di ricondurre le politiche di *empowerment* e di *mainstreaming* solo nell'ambito degli esecutivi e delle assemblee elettive - che i luoghi e gli organismi nazionali e decentrati di rappresentanza, partecipazione e promozione delle politiche di pari opportunità tra uomo e donna hanno un significato e un ruolo che restano strategici, ad alcune condizioni che in questi anni abbiamo cercato di interpretare:

- se sono in rete;
- se incrociano le questioni reali della condizione umana e sociale delle donne;
- se la inseriscono in una prospettiva generale e politica;
- se attivano risorse sociali e influenzano atteggiamenti culturali e politici
- se valorizzano le esperienze e le competenze delle donne;
- se creano una maggiore capacità nelle istituzioni di lettura non neutrale dei fenomeni e delle politiche generali, sempre più complesse e interrelate;
- se influenzano e modificano le priorità nell'agenda politica nazionale e internazionale;
- se fanno luce su zone in ombra della condizione delle donne in Italia e nel mondo;
- se vengono vissute dalle donne stesse come utili e al servizio loro e della comunità;
- se diventano, per donne e uomini, un paradigma obbligato dell'azione politica e della valutazione del suo impatto;

- se coinvolgono diversi livelli e segmenti dell'universo femminile;
- se investono anche la sfera dell'immaginario e del simbolico;
- se diventano un fondamentale e irrinunciabile parametro di uno sviluppo fondato sulla persona, uomo e donna, e sulla valorizzazione delle risorse culturali, sociali e economiche;
- se contribuiscono ad umanizzare e arricchire la vita, la società e la politica.

Lungo l'arco di questi tre anni abbiamo evidenziato quelli che a Todi ho definito "i quattro paradossi delle donne italiane" individuando le possibili chiavi interpretative di una realtà della condizione femminile in Italia, insieme avanzata e frenata (v. Tab. ISTAT, CNEL, Dip. PO, sui dati del lavoro, fertilità, scolarizzazione, rappresentanza nelle assemblee elettive, presenza nei luoghi decisionali contenute nel Rapporto "Donne 2000" pubblicate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, realizzato dal Dipartimento per le Pari Opportunità in collaborazione con la Commissione Nazionale).

Le richiamo per offrire alla nostra riflessione un supporto e una occasione per valutare i contenuti dell'iniziativa politica e delle attività istituzionali di questo triennio e per delineare ipotesi di lavoro per il futuro.

CAP. I UN NUOVO WELFARE

Dopo il conseguimento della parità giuridica occorre individuare forme e occasioni per fare emergere di più la cultura e l'esperienza delle donne come risorsa per una nuova prospettiva di sviluppo sociale e di democrazia compiuta.

In questa prospettiva va assunta come fonte di cittadinanza e come attività "produttiva" la sfera della riproduzione umana e sociale, della solidarietà tra le generazioni, delle attività di cura, del ruolo familiare, dell'esperienza della maternità e della paternità.

In questo quadro si inserisce il percorso e l'intelligente lavoro del Gruppo Welfare, per il quale ringrazio in particolare la coordinatrice Maria Chiaia.

L'attività del Gruppo è stata in questi anni attenta a cogliere le problematiche salienti dal punto di vista delle donne all'interno di un vasto processo di riforma dello stato sociale, non ancora del tutto compiuto.

La maggiore attenzione data dai Governi che si sono succeduti negli ultimi quattro anni alla riforma della spesa previdenziale e alle politiche fiscali non ha impedito l'emanazione di alcuni provvedimenti positivi per una politica della famiglia, di sostegno alla maternità e di conciliazione tra ruoli professionali e familiari per uomini e per donne (cfr. Legge sui congedi parentali e Disposizioni alle Finanziarie 1999 e 2000).

Pur essendo in dirittura di arrivo l'approvazione della Legge Quadro sull'assistenza che definirà criteri di accesso, standards dei servizi e profili professionali degli operatori, sono ancora in elaborazione i piani attuativi regionali riguardanti la sanità, con particolare attenzione alla previsione dell'effettiva articolazione sul territorio di tutti i servizi socio-sanitari, contenuta nel nuovo Piano Sanitario Nazionale.

In tale contesto di profonde trasformazioni che vede avanzare insieme ai criteri dell'efficienza e dell'efficacia della P.A. quello della produttività e del mercato, in cui entrano in gioco una pluralità di soggetti pubblici e privati, si avverte l'esigenza di un maggiore chiarimento politico e culturale sul modello in evoluzione e su possibili percorsi e obiettivi considerati prioritari da raggiungere.

Ma il Gruppo Welfare, pur avendo espresso più volte l'interesse per un confronto più approfondito e allargato all'Europa, non ha ritenuto di propria pertinenza lo studio di problemi di tipo teorico e ha polarizzato la propria attenzione sui temi che con maggiore evidenza toccano da vicino la vita delle donne: la maternità e la paternità, la povertà e l'esclusione sociale, la tutela della salute, le nuove domande di salute, considerandone gli aspetti culturali, economici, sociali allo scopo di elaborare suggerimenti per il Governo.

Si è trattato di un percorso di ricerca che ha visto tutte le componenti del Gruppo impegnate in un confronto aperto nell'approfondimento delle diverse tematiche e nell'attuazione di iniziative pubbliche che hanno avuto ampio riscontro di partecipazione e di interesse.

1.1 MATERNITA', PATERNITA' E RIFORMA DEL WELFARE

Il «ragionare» di maternità ha avuto tre tappe - *due Workshop* (Roma, 28 maggio 1998, Venezia 18 giugno 1998) e *un Convegno* (Cagliari, 12/13 ottobre 1998) - e ha preso l'avvio da alcune evidenze: il bisogno avvertito da donne e da uomini di una maggiore ricchezza e benessere nelle relazioni familiari e il crescente desiderio di maternità e di paternità, in un contesto in cui si esige un maggiore riconoscimento del diritto alla procreazione, sicché non sia più recepito come appartenente alla sfera della pura naturalità e del privato della donna o in termini di contrapposizione rispetto alle scelte di lavoro e alle condizioni di carattere economico.

L'Italia è caratterizzata da un tasso di fertilità molto basso. Ciò contribuisce in maniera rilevante ad accrescere i tassi di dipendenza economica, mentre i costi diretti o indiretti di un figlio sono molto elevati e l'apporto dell'immigrazione non è tuttora sufficiente a garantire il superamento di tale dipendenza, né ci sembra la risposta adeguata alla denatalità. I padri italiani dedicano ancora troppo poco tempo alla cura, mentre le madri, che pure hanno una minore

partecipazione al mercato del lavoro, salari minori e minori riconoscimenti professionali, vedono una organizzazione del lavoro e dei servizi ancora troppo poco "ospitale" per i genitori lavoratori.

La riflessione ha messo in evidenza la necessità di ridurre i costi per avere e mantenere un figlio. E ciò deve interessare contemporaneamente le famiglie, lo Stato e le unità produttive. Da un lato si dovrebbe favorire nell'organizzazione familiare una partecipazione maggiore degli uomini al lavoro di cura, dall'altro rivedere e migliorare gli incentivi e gli interventi dello Stato negli ambiti della politica fiscale, occupazionale, del lavoro e sociale. Lo Stato non può disincentivare la partecipazione al lavoro retribuito delle donne né penalizzare le scelte di procreazione. In tal senso vanno le proposte elaborate dal Gruppo e contenute in un documento inviato al Governo.

L'approfondimento delle tematiche socio-sanitarie connesse alla maternità è stato oggetto di *un seminario di esperti* che ha avuto luogo il 28 gennaio 1999 e ha affrontato le questioni tecniche riguardanti il parto (luoghi, modi, strutture, oneri economici, ecc.). Si è evidenziata la necessità che in Italia venga avviata una campagna di informazione diffusa su gravidanza, parto, puerperio, come avviene in altri Paesi europei, ma nell'imminenza dell'emanazione del Progetto obiettivo materno-infantile da parte del Ministero della Sanità, l'iniziativa non ha avuto seguito.

1.2. TUTELA DELLA SALUTE

In occasione *dell'audizione con il Ministro della Sanità Rosy Bindi* (24 luglio 1998) è stato elaborato un documento del Gruppo con alcune osservazioni in merito al Piano Sanitario Nazionale. In esso è stata espressa la convinzione del ruolo centrale della donna nella promozione della salute e delle peculiari domande di cui è portatrice, come la necessità del superamento di una visione limitativa funzionale e sanitarizzata della salute (la donna intesa come soggetto debole da tutelare specialmente in alcune fasi della vita), l'importanza della prevenzione e dell'integrazione socio-sanitaria, l'urgenza di rilanciare i consultori familiari, la valorizzazione del medico di base e il potenziamento del mercato del farmaco generico, nonché l'esigenza di un approccio olistico della medicina alla persona.

Su iniziativa della Presidente della Commissione e del Ministro è stato attivato presso il Gruppo un *Tavolo su «Donna e Salute»*, a cui ha partecipato la Prof. Daria Minucci del Ministero della Sanità, per l'individuazione di linee guida riguardanti i problemi della prevenzione e della tutela della salute femminile (influenza degli stili di vita, individuazione dei principali indicatori della salute, cultura e regole della prevenzione).

Si è anche analizzato nel corso dell'iter legislativo il *Progetto/Obiettivo materno-infantile*, del quale è stata curata una sintesi per agevolarne la lettura ed eventualmente inserirla in Internet e si è anche curata la partecipazione presso il dipartimento Pari Opportunità al *Tavolo delle donne disabili*, in preparazione al convegno nazionale sulla disabilità. Si è inoltre elaborata una *proposta al Ministro di dar vita a due strutture pilota* per la prevenzione e la cura del tumore al seno.

Costante è stato lo scambio di informazioni con l'esperta della Commissione presso la CUF, la dott.ssa Patrizia Siliprandi.

Nel Piano Sanitario Nazionale è risultato di particolare interesse la salute della donna in età avanzata da perseguire attraverso la prevenzione dei danni derivanti dalle patologie cronico degenerative, responsabili di una forte quota di disabilità e di handicap. A tale proposito è stata condotta una *ricerca svolta dal CLES* («Donne e salute. Analisi e prospettive nella prevenzione») che mette in evidenza l'insorgenza e l'andamento delle diverse patologie durante l'adolescenza e la menopausa, e il ruolo della comunicazione in sanità. In tre regioni campione (Piemonte, Lazio, Sardegna) sono state svolte indagini di riscontro sulla corrispondenza tra strutture sanitarie e bisogni della popolazione femminile con interviste a testimoni privilegiati. Non del tutto soddisfacente è risultato il lavoro, a causa anche delle difficoltà di reperire nelle regioni dati congrui e valutazioni convincenti e comparabili sull'applicazione di obiettivi e parametri identificati nei Piani Sanitari regionali. Dalla ricerca sono state estratte alcune parti adattandole in vista dell'inserimento in una pubblicazione sul lavoro svolto dal Gruppo.

Nel percorso della Riforma *ter* è stato rilevante il *confronto con la popolazione femminile e con il Ministro della Sanità Rosy Bindi* su funzioni e disfunzioni della sanità pubblica e privata (Napoli, 8 ottobre 1999).

In tale contesto sono state considerate le fasce più a rischio della popolazione femminile e l'andamento della mortalità. E' stato posto l'accento sulle forti differenze regionali nell'accesso a forme appropriate di prevenzione e cura e sulla necessità di disporre di parametri certi per definire la qualità della cura e l'appropriato accesso ai servizi secondo omogenei standard di riferimento.

In particolare ci si è soffermati sull'andamento delle patologie cardiovascolari in aumento tra le donne e sulla tendenza all'aumento dell'incidenza del tumore al polmone, sottolineando l'importanza degli stili di vita per garantire una vita di qualità nel tempo, a cominciare da una più efficace educazione alla salute e da una attenzione più mirata alla medicina scolastica.

Si è sottolineato il ruolo della corretta alimentazione e di una costante attività fisica, nel ridurre l'insorgenza di patologie ad elevato costo sociale.

Il Gruppo, in seguito al diffuso interesse per le cure estetiche, ha organizzato un seminario su *Bellezza e benessere: nuova domanda, nuove soluzioni* (Roma, 4

luglio 2000). La maggiore attenzione alla cura di sé e della propria immagine porta talvolta ad attribuire una sorta di diritto alla cura nei confronti di nuovi bisogni, che in realtà provengono dal falso mito dell'eterna giovinezza. Di qui il maggior ricorso non sempre appropriato alla chirurgia estetica. Sulle controindicazioni e sui rischi di tali interventi, nonché sulla necessità di assicurare opportune garanzie a chi ne fa ricorso, così come sulla utilizzazione dei cosmetici, è necessario divulgare informazioni corrette e precise per evitare false aspettative.

In tale occasione la CNPO ha avanzato la proposta di individuare, in un'apposita sezione dell'Istituto Superiore di Sanità, collegata con l'Authority per le telecomunicazioni, un ruolo di **Garante per la comunicazione in Sanità** coordinato con la comunità scientifica italiana e con l'OCSE, dotato di poteri di rettifica sui media, di indicazione delle fonti e statistiche mediche e terapeutiche, nazionali ed internazionali, nonché di ogni forma di tutela dei cittadini da notizie inesatte e/o infondate su terapie o metodiche che possano determinare conseguenze o comportamenti di nocimento alla loro salute.

Un nuovo approccio al benessere psicofisico si delinea con il crescente ricorso *alle terapie complementari* che rimangono ancora prerogativa di alcune fasce sociali, mentre aprono nuove opportunità di cura, operando una sorta di integrazione tra tradizione orientale ed occidentale sulla base di una visione unitaria della persona. Tali orientamenti concorrono al superamento di una impostazione culturale volta a medicalizzare e sanitarizzare tutti i problemi della salute per dare spazio ad una cultura innovativa tesa a cogliere il valore della medicina, ma anche i suoi limiti. Si impone intanto la necessità di lasciare emergere dal sommerso la domanda di tali terapie e la valutazione dell'efficacia e dell'appropriatezza per tutelare chi vi si rivolge ed eventualmente considerare la possibilità di un loro utilizzo integrativo all'interno del SSN.

1.3. POVERTA' ED ESCLUSIONE SOCIALE

La riflessione sul tema della povertà e dell'esclusione sociale è stata affrontata *nell'audizione della Presidente della Commissione Nazionale per l'Esclusione Sociale*, Prof. Chiara Saraceno, e ha avuto come momento culminante un *Convegno* (Roma, 15 giugno 2000) che ha messo in luce l'aumento del rischio di povertà per le donne, soprattutto, anziane sole o giovani con figli.

Anche la povertà estrema è in crescita in seguito alla maggiore fragilità delle relazioni familiari e all'aumento del disagio psichico. Dalle forze sociali è stato rilevato inoltre che lo sviluppo dei lavori atipici e le trasformazioni del mercato del lavoro sono destinati ad incidere sui percorsi verso la povertà più tra le donne che tra gli uomini, mentre i processi di ampliamento nell'uso delle nuove tecnologie pongono urgenti problemi di alfabetizzazione informatica.

Anche la rete di aiuti informali si va ristrutturando e fasce di popolazione anziana, soprattutto femminile non autosufficiente, possono diventare più emarginate se non si sviluppa un intervento sociale capillare anche a livello locale, integrato tra servizi ed operatori pubblici o del privato sociale, a partire dalla formazione e dall'aggiornamento comune.

Una forte sensibilità sociale e un concreto impegno di solidarietà sono stati espressi dai rappresentanti di associazioni e gruppi impegnati nel recupero delle persone vittime dell'esclusione sociale, con particolare riguardo alle donne, che hanno confrontato esperienze e denunciato ritardi e insufficienze nell'aiuto pubblico oltre che mancanza di sufficiente informazione.

Per combattere l'esclusione sociale sono necessarie politiche del lavoro, ma soprattutto aggiustamenti strutturali che diano riconoscimento alle reti informali e alla priorità del cosiddetto capitale umano e delle relazioni nell'organizzazione sociale (valorizzazione della cura, politica dei servizi, politica della famiglia, tutela delle fasce più deboli).

E' emerso un dato che deve far riflettere per riorientare le priorità dell'intervento sociale, a livello individuale e familiare, da una ricerca dell'ISTAT sulla povertà. In Italia il 70% di un campione di persone sotto la soglia della povertà, in maggioranza donne, a distanza di cinque anni (92-96) è rimasto povero, a differenza di un analogo campione europeo, che vedeva solo il 30% permanere nello stato di povertà. Segno, questo, che troppo spesso le politiche e le misure per lo sradicamento della povertà in Italia non sono ancora organizzate in modo sufficientemente capillare e mirato. Come hanno messo in rilievo gli operatori laici e religiosi del volontariato e delle ONLUS, questo può essere il terreno di una collaborazione più stretta e articolata con gli Enti locali che parta dalla "presa in carico" delle persone o dei nuclei familiari in difficoltà e multiproblematiche per personalizzare gli interventi, a cominciare da quello essenziale di restituzione della dignità e della assunzione di responsabilità personale.

1.4. METODOLOGIA DI LAVORO

Il Gruppo, pur non essendo numeroso, ha lavorato con grande intensità nell'intento di studiare ogni argomento con i necessari supporti di carattere scientifico. Il confronto è stato sempre aperto e costruttivo nel rispetto delle singole posizioni e competenze. Valido l'aiuto delle esperte, della rappresentante del Dipartimento Pari Opportunità, nonché per talune iniziative, di componenti della Commissione appartenenti ad altri Gruppi di lavoro.

Ogni iniziativa (ad eccezione delle ultime due) è stata realizzata in collaborazione con le Commissioni pari opportunità regionali, che hanno

partecipato attivamente sia alla preparazione che allo svolgimento dei lavori, mentre la fase di programmazione è stata verificata negli incontri di Presidenza aperti alle responsabili dei gruppi, poiché non sempre è stato possibile in plenaria affrontare i diversi temi.

La raccolta del materiale riguardante la maternità è attualmente in fase di stampa, mentre è in fase di ultima revisione il materiale relativo alla tematica *Donna e salute* in previsione di una prossima pubblicazione.

L'interesse per l'argomento trattato nel convegno su «Povertà ed esclusione sociale» sollecita la richiesta della pubblicazione degli Atti e di un ulteriore approfondimento.

Data la complessità delle questioni affrontate è mancato il tempo di far sedimentare e diffondere in modo più puntuale e precisa la proposta politica. Anche per questo si avverte l'esigenza di continuità nella trattazione dei temi e di un coordinamento stabile nella prosecuzione del lavoro (c'è il Gruppo Welfare). Tra le esigenze che rappresentiamo alla nuova Commissione vi è senza dubbio quella di un ulteriore approfondimento delle importanti questioni riguardanti le biotecnologie, l'ambiente e la bioetica, sulla quale peraltro nel '97 la CNPO ha pubblicato un apprezzato volume di informazione e riflessione dal titolo "*Questioni di bioetica*", con un confronto sinottico tra le diverse proposte di legge presentate in Parlamento.

E' stata inoltre avvertita la necessità di avviare una collaborazione più stabile per alcuni temi con il Ministero degli Affari Sociali e dell'Ambiente.

Si è anche segnalata la positività di un maggiore raccordo con altre tematiche trattate dalla Commissione (lavoro, riforma della Pubblica Amministrazione, economia).

Positivo, ma da intensificare, il raccordo con il lavoro delle Commissioni pari opportunità e delle Consulte femminili dei diversi ambiti territoriali.

CAP. II LAVORO E NUOVE OPPORTUNITA'

E' emerso che costruire una società e un mondo più ospitale per le donne significa superare la speculare rigidità tra sistema di welfare e mercato del lavoro che costringe prevalentemente le donne alla flessibilità e alla mobilità.

Un'esigenza, questa, raccolta nella conferenza "*Lavorare & vivere in pari opportunità*", organizzata a Napoli nel gennaio scorso insieme al Dipartimento delle Pari Opportunità, che ha messo bene in evidenza come i bassi tassi di occupazione femminile e di fertilità siano intimamente correlati alla eccessiva separatezza tra le politiche e all'inadeguatezza delle politiche familiari, sociali,

del lavoro e dei tempi, nonché della organizzazione della città e della Pubblica Amministrazione.

La stessa sfida per la crescita economica e la modernizzazione dell'Italia e dell'Europa obbliga a riconsiderare i concetti di sviluppo e di produttività, evocando una competizione non solo tra indici di produzione economica, ma tra sistemi-Paese, valutati alla luce della capacità di coesione sociale, della qualità del welfare, dell'efficienza della pubblica amministrazione, degli standard di formazione di ricerca e di innovazione.

In questo contesto le politiche di pari opportunità, tese a promuovere *l'empowerment* delle donne attraverso il metodo del *mainstreaming*, non sono una opzione o una indicazione accessoria ma **condizione di sviluppo umano ed economico della società**, di incremento della ricchezza e della innovazione produttiva del Paese.

A questo proposito ringrazio il Gruppo di lavoro *Economia e occupazione*, coordinato da Ida Germontani, per avere seguito e proposto iniziative e documenti importanti come le osservazioni sulle politiche governative per l'occupazione, la conferenza sulle *"Donne in agricoltura"*, l'interlocuzione con i *"Tavoli"* per l'occupazione femminile. In particolare ringrazio Vanda Giuliano che, insieme alla dott.ssa Evelina Codacci Pisanelli e alla dott.ssa Paola Ortensi, e con le rappresentanti delle parti sociali, ha attivato il *Tavolo delle donne per lo sviluppo*, poi confluito nell'iniziativa del Dipartimento PO, favorendo una esplicita attivazione dell'intreccio tra sviluppo socio-economico nazionale e territoriale, con gli obiettivi di pari opportunità e le proposte delle donne delle organizzazioni sociali. Un grazie anche per il ruolo significativo svolto da questo Gruppo nella interlocuzione della Commissione con le Leggi Finanziarie. Il ruolo delle donne e delle rappresentanze delle Commissioni Regionali *nei Tavoli regionali per lo sviluppo* e l'utilizzazione dei Fondi strutturali europei è stato l'impegno personale e politico di Marisa Fagà, che ringrazio anche per quello che si è ottenuto in questo riconoscimento dal Ministero del Bilancio.

Grande attenzione la Commissione ha posto nelle **politiche di sviluppo** ben consapevole che, per abbattere le oggettive discriminazioni di cui le donne continuano ad essere vittime nell'occupazione, è necessario che esse siano sempre più protagoniste di tutte le iniziative locali ed europee che mirano allo sviluppo.

La Commissione ha, pertanto, organizzato diversi seminari di approfondimento in cui ha coinvolto tutte le Commissioni regionali di pari opportunità, le quali, condividendo questa priorità, hanno fatto tesoro degli input che i vari esperti e le stesse pubblicazioni del Dipartimento hanno loro offerto e hanno fatto del loro meglio per inserire le politiche di genere in alcuni patti territoriali approfondendo, in particolare, grande impegno nei tavoli di concertazione per la definizione dei

Programmi Operativi Regionali (POR). In questi ultimi le CRP hanno tentato di affrontare i nodi della marginalità femminile, evidenziando come la condizione della donna, pur essendo la realtà più dinamica ed innovativa della nostra società, riveli l'esistenza di fortissimi divari sul piano, non solo occupazionale, ma anche di qualificazione professionale e di percorsi di carriera.

Hanno altresì prodotto tutti gli sforzi nel tentativo di permeare del principio di pari opportunità le politiche, le misure attuative ed i sistemi di valutazione delle stesse.

Alcune Commissioni regionali, ad esempio delle Regioni dell'Obiettivo 1, nell'asse 4 "*Sviluppo locale*" del POR, hanno dato assoluta priorità agli interventi a favore della imprenditoria femminile nelle politiche di promozione di nuova imprenditorialità. Così nell'asse 5 "*Città*", in particolare, per la misura "*Servizi alla persona ed alla collettività*", la programmazione è stata volta al rafforzamento del capitale umano e sociale riducendo i tassi di esclusione e incentivando le imprese sociali ed il terzo settore.

A tale proposito, è stato più volte sottolineato come la presenza femminile appaia determinante alla costruzione di una nuova strategia di *Welfare mix* che promuova: lo sviluppo delle imprese sociali, l'adeguamento delle strutture di servizi sociali (asili nido, servizi per le categorie svantaggiate, ecc.), la creazione di impresa femminile e giovanile in tale ambito. Particolare richiamo è stato posto ai Progetti Integrati Territoriali (PIT), finalizzati a realizzare programmi integrati sul territorio con approccio pluriasse guidati da forme diffuse di partenariato locale e dalle Autonomie locali, ritenendo che la strategia integrata delle politiche di genere sul territorio possa essere un utile esercizio di progettualità mirata.

In questa fase di definizione dei *complementi di programmazione* le Commissioni regionali di pari opportunità sono state particolarmente allertate perché fossero sostenute la progettualità di genere, il rispetto delle indicazioni di *mainstreaming*, lo sviluppo di strumenti operativi di intervento e di monitoraggio-controllo.

Il Dipartimento delle pari opportunità è stato molto attivo ed ha sviluppato documenti di linee guida che sono stati molto utili, come la VISPO.

La Commissione nazionale ha sollecitato le Associazioni e le Commissioni regionali a seguire con particolare attenzione le opportunità previste dai *Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC)*, con particolare riferimento alle iniziative *Leader* ed *Equal*.

Ci auguriamo che tutti gli interventi assunti da parte della Commissione nazionale, miranti a favorire la promozione dell'effettiva partecipazione della donna nelle politiche di sviluppo, possano ampliare e rafforzare l'azione delle Istituzioni relativamente alle pari opportunità.

La Commissione sollecita il Governo a garantire un adeguato coordinamento fra le iniziative comunitarie dal FSE e dai Fondi strutturali in generale, dalle linee di bilancio per progetti innovativi, dal Quarto programma di azione sulle pari opportunità e dagli altri strumenti di politica comunitaria incentrati sull'uguaglianza tra uomini e donne, onde ottimizzare l'uso delle risorse comunitarie e garantire un buon inserimento in tutte, le politiche comunitarie della parità dei sessi e delegazioni connesse alla parità di opportunità.

E' essenziale, però, un approfondimento ed una verifica della nuova offerta e domanda di lavoro femminile, a cominciare dall'esperienza che accomuna ormai le nuove generazioni di donne, entrando più nel merito e nei percorsi dei *'lavori atipici'*, come nuova strategia di attenzione politica e sindacale. A tal fine, diventa un'esigenza ineludibile una più diffusa assunzione di consapevolezza e di investimento sulle competenze femminili da parte del mondo dell'economia, della finanza e delle imprese, a partire da un ruolo più forte che devono giocare le donne nelle organizzazioni di categoria, negli ordini e nelle associazioni professionali, nelle organizzazioni sociali per inserire questa prospettiva nelle diverse politiche.

E' d'altra parte sempre più evidente che la maggiore presenza di donne negli organismi decisionali dei Paesi europei è frutto non solo di un sistema di quote da tempo introdotte, ma soprattutto da un'organizzazione sociale che rende **visibili le funzioni di cura**, le responsabilità familiari e le ridistribuisce tra i generi consentendo maggiori opportunità di conciliazione fra famiglia e lavoro tra uomini e donne, creando più fluidità tra pubblico e privato per entrambi e contribuendo al superamento degli stereotipi della cristallizzazione dei ruoli e del doppio-triplo carico di lavoro per le donne.

CAP. III LE RIFORME PER UNA DEMOCRAZIA COMPIUTA

E' qui la premessa culturale di un'apertura alla condivisione delle responsabilità tra uomini e donne nei luoghi di governo della comunità e nelle istituzioni.

Le conclusioni della Conferenza di Pechino e, successivamente, della sessione straordinaria dell'Assemblea generale di New York di quest'anno nonché il Trattato di Amsterdam dell'Unione Europea impegnano i Governi ad integrare obiettivi di genere in tutte le politiche (*mainstreaming*) e a prevedere specifiche misure e strumenti che incentivino l'offerta alle donne di effettive pari condizioni di accesso e *partecipazione alle assemblee elettive e ai poteri decisionali* (empowerment).

Il Seminario di Todi, fortemente voluto dal Gruppo Cultura, e, in particolare da Alessandra Bocchetti, si è rivelato un appuntamento altamente significativo e ha costituito un'importante occasione per riflettere sulle difficoltà e le potenzialità della costruzione di una "*società di donne e di uomini*" a tutti i livelli soprattutto a partire dalle posizioni di vertice, suggerendo la prospettiva di creare una forte relazione tra le donne presenti nei poteri decisionali e nei livelli alti delle professioni e delle istituzioni, per investire anche i luoghi e gli aspetti simbolici della convivenza civile, a partire dalla Corte Costituzionale.

In questi tre anni è emersa con particolare evidenza nel nostro Paese la relazione profonda che unisce le politiche culturali, familiari, sociali, dell'occupazione e istituzionali ma anche l'esigenza di più alte garanzie e di più espliciti principi e procedure che accelerino l'empowerment politico delle donne.

Un impegno, questo, da noi raccolto con la forte iniziativa politica assunta in questi tre anni sulle riforme costituzionali, delle Regioni, della Pubblica amministrazione e delle leggi elettorali, sviluppando un'inedita interlocuzione diretta e costante con il Parlamento e le rappresentanze femminili dei partiti politici. Abbiamo posto la questione della partecipazione democratica e del ruolo politico delle donne come questione di democrazia e come forma di rilegittimazione delle istituzioni democratiche. Ma sapendo anche che, se la politica non torna ad essere percepita come servizio competente e disinteressato alla comunità e ad essere legittimata dall'investitura democratica e dalla autorevolezza che le viene dalla condivisione dei suoi obiettivi, le donne ed i soggetti vitali della società civile continueranno ad essere marginali non solo in termini quantitativi, ma soprattutto per l'estraneità dei valori e dei significati del loro impegno. Di qui la consapevolezza che le riforme devono operare in due sensi: da un lato, valorizzare i soggetti sociali, le autonomie locali, culturali, sociali e funzionali con l'approccio della sussidiarietà orizzontale e verticale; dall'altro, devono correggere la tendenziale oligarchia ed autoreferenzialità dei partiti e delle coalizioni, alla luce della nuova configurazione degli equilibri e dei poteri scaturita dalla riforma elettorale, prevalentemente maggioritaria ed uninominale, oggi in discussione. E' in questo quadro che si inserisce l'**appello** che abbiamo lanciato, dopo il seminario su "*Donne e democrazia compiuta*" e che sarà rivolto agli interlocutori politici ed istituzionali coinvolti nella riforma dell'art. 51 della Costituzione e delle leggi elettorali. Da qui scaturisce anche la nostra richiesta al Ministro per le Pari Opportunità ed al Presidente della **Conferenza Stato/Regioni** di un'audizione per l'inserimento dei principi di pari opportunità negli Statuti regionali.

Per questo importante lavoro ringrazio il gruppo *Istituzioni e riforme*, coordinato da Laura Cima, che ha proseguito l'iniziativa da noi lanciata nell'aprile '97 con la prima audizione alla Commissione Bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione, in analogia con lo spirito e il dettato dell'art. 3 e in